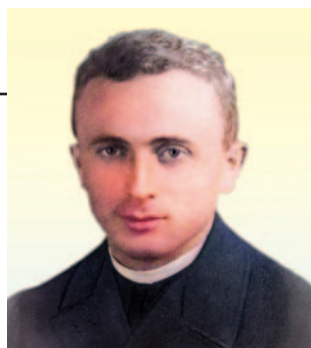


Un nuovo
martire



per la Chiesa
piacentina

L'ALLEGRA BRIGATA: DON GIUSEPPE BEOTTI, APOSTOLO DEI GIOVANI

In vista della beatificazione di don Giuseppe Beotti, in programma nella Cattedrale di Piacenza sabato 30 settembre alle ore 15.30, proseguono sul nostro settimanale gli interventi del postulatore della causa di beatificazione mons. Massimo Cassola. In questa edizione, sotto i riflettori l'impegno pastorale del sacerdote tra i giovani, prima a Borgonovo e poi a Sidolo.

Don Giuseppe è stato un giovane fra i giovani nel breve periodo del suo ministero sacerdotale. Ha raggiunto la maturità spirituale nell'arco di 31 anni di vita e ha vissuto i momenti più belli della sua esistenza cercando di accendere il fuoco della fede nel cuore dei suoi ragazzi. Già dai primi tempi del seminario improvvisava d'estate a Gragnano un oratorio, nella grande corte in cui la sua famiglia viveva. In quei raduni i bambini giocavano, poi li faceva sedere e insegnava catechismo; una di quelle bambine, ormai anziana ricordava: "parlava di Dio, della Madonna e della Chiesa; lui davanti a noi, con le mani giunte ci faceva pregare, esigendo da noi particolare attenzione", [...] i bambini andavano molto volentieri".

Dopo il gioco, Giuseppe li portava in chiesa. Non sempre le sue allegre brigate venivano lodate, "infatti una volta che faceva con loro la Via Crucis fu interrotto bruscamente dal vecchio arciprete e mandato via; ed egli con pazienza se ne andò". Già da questi primi passi don Giuseppe manifestò le sue idee circa l'educazione dei giovani, che andarono via via maturando: più che aggregazione lui proponeva preghiera. Una sua figlia spirituale attestò:

"Nell'ultima domenica di sua vita [sic] ha iniziato in parrocchia l'Adorazione dalle 11 alle 16, cioè da dopo Messa fino al vespro. Ripeteva che al posto di adunanze, conferenze ecc. bisognava sostituire con ore di adorazioni".

I giovani di Borgonovo

Le grandi passioni del suo ministero furono i giovani, il confessionale e la predicazione. All'arrivo a Borgonovo si trovò davanti la possibilità di eserci-

Prete dal 1938, si spese anima e corpo per quindici mesi tra le giovani generazioni di Borgonovo. Diede impulso all'Azione Cattolica mentre il regime voleva cancellare tutte le associazioni ecclesiali. Nel 1940 la partenza per Sidolo mentre l'Italia entrava nella seconda guerra mondiale



La collegiata di Borgonovo val Tidone, dove don Beotti ha vissuto il suo servizio nei primi mesi di sacerdozio (foto Ufficio Beni culturali ecclesiastici della diocesi di Piacenza-Bobbio). A lato, il servo di Dio, presto beato, a Villa Alberoni di Veano nel 1936, due anni prima della sua ordinazione sacerdotale.

tare tutte le sue attitudini. I giovani erano tanti e lui cercava di attirarli in ogni modo⁵. Don Olimpio Bongiorno abitava a Borgonovo quando il Servo di Dio vi fu inviato come Coadiutore e ne ha confermato il grande impegno, specie nella formazione: "Era molto umile, disponibile, generoso e molto apprezzato dalla popolazione. Aveva una cura dei giovani eccezionale"⁶.

"Vogliamo portare il distintivo dell'AC"

A quei tempi la gioventù fedele della zona confluiva perlopiù nell'Azione Cattolica. Il regime fascista aveva disciolto le altre organizzazioni giovanili per soppiantarle dal 1937 con la GIL (Gioventù Italiana del Littorio), risparmiando solo l'Azione Cat-



tolica per la ferma presa di posizione del Papa. Don Giuseppe vi si buttò anima e corpo. Non si accontentava di avere i giovani: voleva che ricevessero la formazione completa che dava l'Associazione. Per questo "distinse i giovani associandoli all'Azione Cattolica, per gli aspiranti e gli effettivi"⁷. Esibire il distintivo dell'Associazione era proibito, ma lui andò in Municipio a trat-

tare con le autorità perché gli iscritti potessero portarlo accanto a quello della GIL. Un testimone che all'epoca era aspirante testimoniò:

"Non ho mai visto sacerdoti tanto zelanti quanto don Giuseppe, pur avendo sempre frequentato la Chiesa. Mentre negli altri notavo sempre qualcosa, in don Giuseppe era la perfezione"⁸.

E un altro:

"Era molto disponibile per le confessioni, noi giovani preferivamo inginocchiarci davanti a don Giuseppe anziché ad altri sacerdoti perché il suo modo di fare, la sua parola dolce e suadente ci metteva a nostro agio e si usciva dalla confessione sereni, risollepati e rinfrancati"⁹.

Un confessionale assiepat

Riguardo al suo modo di confessare i giovani, i testimoni ricordano che:

"Nel confessionale non era il giudice severo, ma il padre dolce, era lui il più peccatore, non diceva: devi fare così per emendarti, ma diceva io faccio così; capite l'umiltà grande?"

E ancora:

"Vedemmo il suo confessionale assiepati, vedemmo i fanciulli affollargli attorno ubbidienti, vedemmo i giovani (specialmente questi che formavano la perla del suo cuore paterno) piegarsi ad ogni suo desiderio"¹⁰.

Non iniziò il suo apostolato con inviti a riunioni o cose simili, ma con la preghiera a Dio che gli aprisse la strada verso il cuore dei ragazzi:

"Di carattere molto cordiale e gioviale specialmente con noi giovani, e, penso, anche con gli altri. Il suo stile di vita era semplicissimo. Con grande fede ci aiutava a pregare, e lo vedevo in ginocchio davanti al tabernacolo, quando io andavo in chiesa"¹¹.

"Vi voglio portare tutti in Paradiso"

Ogni vice-parroco porta con sé una novità: un interesse par-

(prosegue a pag. 16)

1 Summarium Testium, Teste VIII, § 59.

2 Summarium Testium, Teste XIX.

3 Summarium documentorum, 52.

4 Summarium documentorum, 51.

5 Summarium Testium, Teste XXIII, § 137.

6 Summarium Testium, Teste VII, § 47.

7 Summarium Testium, Teste XXV, § 150.

8 Ivi, § 139.

9 Summarium Testium, Teste XXIV, § 142.

10 Summarium Documentorum, Doc. 53.

11 Ib.

12 Summarium Testium, Teste XXV.



ticolare, un modo di fare, ecco quel che i giovani percepivano del “nuovo” portato da don Giuseppe:

“La novità al suo arrivo è stata che ci voleva tutti in Paradiso e ce lo ripeteva con grande entusiasmo”.

Era comprensivo con tutti, anzi diceva: “Se uno ti offende, porgi anche l'altra guancia”¹².

Introdusse tra i giovani la devozione dei primi nove venerdì del mese in relazione alla “Grande Promessa”, che coloro che li avrebbero fatti con confessione e comunione, avrebbero avuto un sacerdote in punto di morte.

Nasce un circolo

Ebbe l'intuizione di ripristinare alcuni locali per farne un circolo. Non cercò aiuto da nessuno, si mise a lavorare e i giovani poco a poco andarono a dargli una mano. Ultimato il circolo bisognava inaugurarli, ma don Giuseppe non sapeva come organizzare una piccola festa; così ricorda uno dei ragazzi di allora:

“Don Giuseppe dava via tutto e spesso non aveva proprio nulla in tasca, tanto è vero che per festeggiare il nuovo circolo il maestro A. provvide personalmente a comprare cinque corone di fichi secchi e con queste abbiamo festeggiato”¹³.

I giovani, che in maggioranza erano anche lavoratori, alla sera affollavano la loro nuova casa. Così don Giuseppe confidava al seminarista Bongiorno:

“[Alla sera mentre i ragazzi si divertivano], io invitavo ora l'uno ora l'altro nel mio studio e lì, a quattr'occhi, il giovane si apriva e spesso finiva per chiedere che ascoltassi la sua confessione”¹⁴.

La gara catechistica regionale

Al circolo ci si divertiva, ma si parlava anche di cose serie. Erano nove mesi che i ragazzi non avevano un assistente ed erano un po' sbandati, ma don Giuseppe volle lo stesso iscriverli alla gara catechistica regionale. Al momento della competizione ne mancava uno, e “don Giuseppe si premurò di andarlo a chiamare, nei campi dove lavorava”. Vinsero il *Gagliardetto Regionale*¹⁵.

Il nuovo Curato si muoveva secondo una strategia precisa. Si era accorto che i giovani erano divisi in gruppi: “quelli più vicini a lui, quelli verso i quali non aveva un influsso così diretto, ma che tuttavia cominciavano ad orientarsi e ad accostarsi ai primi”¹⁶.

Ai più formati diede un mandato missionario verso i lontani. Il frutto del suo ministero diede risultati evidenti: la quasi totalità dei giovani di Borgonovo, circa 45-50 elementi, si iscrisse compatta all'Azione Cattolica: erano 40 effettivi e circa 10 aspiranti¹⁷.

Faceva due incontri di catechismo alla settimana, il martedì e il venerdì. “Se qualcuno mancava, il giorno dopo, lo avvicinava”¹⁸. “Tutti i sabati si prestava per le confessioni, ci radunava e tutti si confessavano da lui”.

Per insegnare a vincere quel



che veniva chiamato all'epoca il rispetto umano, cioè la vergogna della testimonianza pubblica di fede, “li abituò al saluto cristiano, sia lodato Gesù Cristo, e lo facevano senza rispetto umano in qualunque luogo”¹⁹.

Ci fu a Borgonovo, attraverso di lui, un vero tempo di grazia per i giovani:

“E questi specialmente [Aspiranti e fanciulli] si vedevano tutto il giorno o nel suo studio o fuori ad attenderlo se non vi fosse stato, eppure non gli mancava i castighi [sic], glieli sapeva dare a tempo e luogo che i bambini si sentivano contenti di questo castigo perché radolcito da una promessa di una passeggiata ecc. e si piegavano, diventavano docili e umili. Non voleva sentir dire che i bambini erano cattivi: ma no, ripeteva, sono birichini, irrequieti, ma non cattivi! ... Si dice che la parola attrae, ma che l'esempio trascina”²⁰.

Giovani che evangelizzano i giovani

Aveva come obiettivo di *formarne pochi, ma bene*, perché fossero gli apostoli degli altri. Alla sua messa la domenica aveva sostituito i chierichetti con i giovani. All'inizio erano stati restii, si trattava di un servizio normalmente svolto dai bambini,

ma visto il suo dispiacere lo accontentarono. Le messe celebrate da don Giuseppe, nel ricordo di una parrocchiana di Borgonovo avevano queste caratteristiche:

“Le sue prediche, così calde, così persuasive perché erano sì comprese, si sentite, perché prima della parola metteva avanti l'esempio di una umiltà praticata, vissuta; bastava vederlo celebrare, al momento più eccelso della S. Messa, alla consacrazione, era così raccolto, così ispirato che con l'elevazione dell'ostia santa elevava proprio gli spiriti, facendo sentire la solennità del momento, ed egli non sembrava più una creatura umana, ma una creatura soprannaturale, santa, che comunicava agli altri la sua santità”²¹.

Dalle “beatelle” ai seminaristi

Don Giuseppe non aveva preclusioni verso le persone e non le classificava: interrogato per scherzo sulle *beatelle*, cioè quelle donne un po' ingenui e un po' superficiali che amano ricevere consigli spirituali secondo le loro inclinazioni, disse:

“Le beatelle [sic], si dice, sono la croce del confessore. Io non la penso così. Esse sono quali le vogliamo noi e come le educiamo. Spetta al buon senso il

“

La sua proposta:
adorazione eucaristica
e confessione. Puntava
a far crescere i giovani
nella fede
perché evangelizzassero
gli altri giovani

”

A lato, don Olimpio Bongiorno, cugino di don Beotti. Sotto, il sacerdote alcuni anni fa con il card. Ersilio Tonini in preghiera sulla tomba di don Beotti nel cimitero di Gragnano.

re quella parrocchia, ma lui disse di sì. Bisogna credere che gli fu veramente penoso lasciare Borgonovo, soprattutto per dover lasciare i *suoi* giovani per i quali aveva dato la parte migliore di sé. Anche essi soffrirono molto:

“La notizia della sua partenza è stata accolta con tanto dolore da tutti indistintamente, ma più propriamente dai suoi cari giovani, dagli aspiranti e dai fanciulli, per i poveri veniva a mancare l'angelo di conforto, per le anime che dirigeva la guida sicura e saggia. Borgonovo perdeva in don Beotti un grande benefattore”²⁴.

Gli mancavano i soldi per il viaggio

Non era facile lasciare Borgonovo anche materialmente, poiché a don Giuseppe mancavano anche le risorse per arrivare a destinazione:

“A Borgonovo veniva che non possedeva nulla, partiva con nulla; non aveva di che pagarsi il viaggio per Sidolo, lo diceva a noi in confidenza. Tutto il suo povero guadagno era dato in carità, in realtà non si è mai visto nessun ricco fare tanta carità come don Giuseppe, povero. Naturalmente noi volevamo offrirgli la somma occorrente, ma egli disse: «aspettate, se sarò proprio costretto ne approfitterò, ad ogni modo mancano ancora alcuni giorni»”.

“Quando venne per salutarci, noi abbiamo ripetuto la nostra offerta, che non facesse riguardi: «ma no, dice, vedete un po' che S. Antonio mi ha aiutato; sono andato a benedire le stalle e 50 lire di qua, cento di là, ne ho avanzato anche per fare un po' di festa ai fanciulli» ed era vero, gli compereva [sic] una valigia di arance e di mele”²⁵.

Sidolo, un mondo del tutto diverso

La nomina a parroco di Sidolo cambiò totalmente la vita di don Giuseppe. Aveva accettato forse confidando che l'obbedienza sarebbe stata ripagata con una parte almeno del centuplo promesso ai servi fedeli. Nel viaggio di avvicinamento però dovette fare tappa a Bardi ed essendo inverno si ammalò subito per il freddo preso e aveva dovuto passare lì una lunga convalescenza prima di poter salire a Sidolo per la presa di possesso.

La parrocchia era povera, di gente semplice e abituata all'isolamento: un centinaio di

13 *Summarium Testium*, Teste XXV.

14 *Summarium Testium*, Teste VII.

15 *Summarium Testium*, Teste XXV.

16 Ib.

17 *Summarium Testium*, Teste XXIII.

18 *Summarium Testium*, Teste XXV.

19 *Summarium Documentorum*, Doc. 53.

20 Ib.

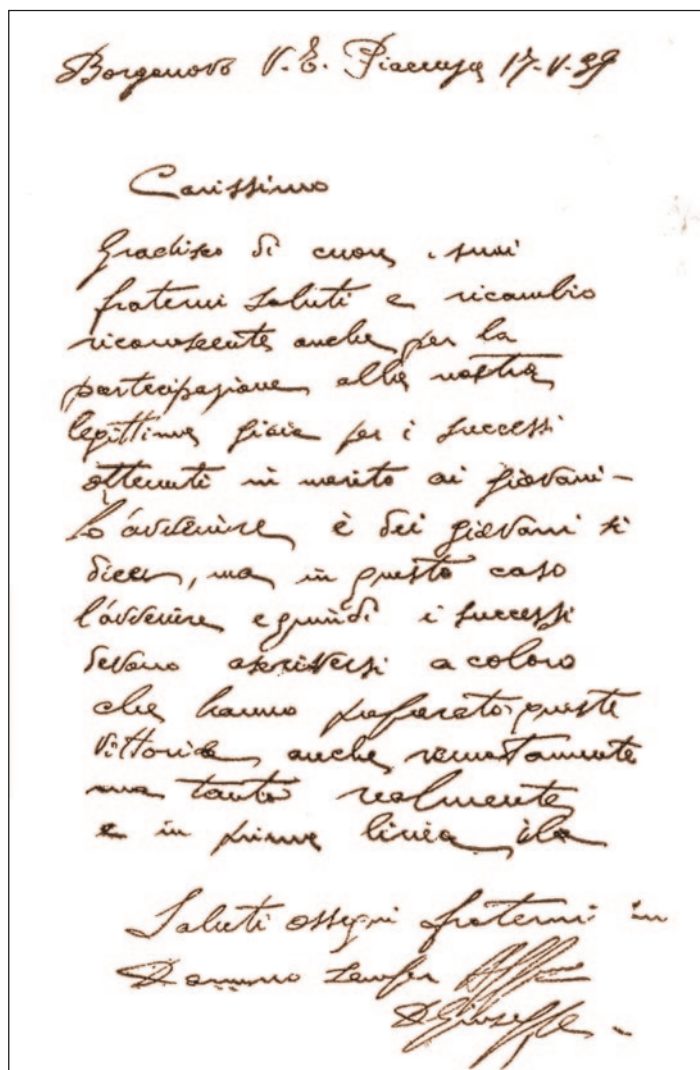
21 Ib.

22 *Summarium Testium*, Teste VII.

23 *Summarium Testium*, Teste VII.

24 *Summarium Documentorum*, Doc. 53.

25 Ib.



Una lettera di don Beotti al maestro Luigi Astorri, datata 17 maggio 1939, in cui insieme si confrontano sul tema dei giovani. (dal libro "Don Giuseppe Beotti. Pastore ed agnello" di don Emilio Silva)

anime in tutto, sparpagiate in varie ville. I giovani erano pochi. Con la chiamata alle armi per la guerra diminuirono ancora. Organizzare una pastorale dedicata era impossibile. Confidò ad alcuni dei suoi fedelissimi di Borgonovo che erano saliti a Sidolo:

"Se sentiste che fuoco sento qui dentro, non potreste immaginare come soffoco in certi momenti, vorrei vedermi davanti una chiesona [sic] rigurgitante per poter comunicare quello che io sento e io vorrei vedere tanti bambini, invece... e scuoteva dolorosamente la testa"²⁶.

Don Giuseppe scrive al Vescovo

Il testo della sua lettera a S.E. mons. Ersilio Menzani fa intuire cosa comportò, in termini di sofferenza e prova, l'inizio del suo ministero di parroco:

"[...] perché mi trovo senza giovani, senza bimbi, senza scuola, con una popolazione di poco più di 100 anime mi sento in certi momenti anche quasi senza vita e più forte si sente l'isolamento. Intensificherò i miei sforzi, moltiplicherò le mie energie, lavorerò più in profondità che in estensione, più nel tempo vivente delle anime che

nella casa di Dio. Ho buona volontà e retta intenzione; non vi chiedo nulla, non merito nulla perché non ho fatto nulla. Vi chiedo solo una parola di conforto, ditemi quale è la volontà di Dio; solo questa desidero qualunque essa sia. In un intimo paterno colloquio con voi, mi avete detto di scrivervi liberamente ed io l'ho fatto"²⁷.

Don Olimpio in visita a Sidolo

Don Olimpio Bongiorno, da seminarista fu invitato dal cugino don Giuseppe a passare un po' di tempo a Sidolo. Ricorda:

"In un colloquio che facemmo, seduti sul muricciolo della chiesa, al chiar di luna, mi disse: «Mia passione sono i giovani». E si capiva che aveva il cuore gonfio nel pronunciare quelle parole, perché di giovani a Sidolo non ce ne erano. O almeno, quei pochi erano allora lontani, sotto le armi"²⁸.

Don Olimpio descrive così quei giorni:

Nel tempo che passai da lui a Sidolo, credo di non essere stato disoccupato un minuto: feci l'elettricista, il falegname, il muratore, il ripetitore... L'importante era che avessi qualcosa che mi tenesse occupato. E con lui poi che mi interrompeva mille volte: o per chiacchierare insieme, o per dirmi di andare adagio, o per fare quattro passi, o per fare insieme la lettura spirituale...

I ministeri che più l'attiravano, come mi disse sommessamente, erano la sacra predicazione e il confessionale.

La sera, dopo essersi ritirato in camera a tarda ora, lo sentivo passeggiare o muoversi dalla stanza sottostante. Avendogli domandato cosa facesse ancora a quell'ora, mi disse che passava qualche tempo a meditare sul brano evangelico che avrebbe spiegato al popolo la domenica successiva. Era spesso richiesto per le confessioni"²⁹.

(prosegue a pag. 18)

Beatificazione il 30 settembre

Il 23 pellegrinaggio a Sidolo in val Ceno



Una veduta dall'alto della Cattedrale di Piacenza che il 30 settembre vedrà la messa di beatificazione del martire don Beotti.

(foto Luca Gionelli, Archivio Immagini Comune di Piacenza)

Sabato 30 settembre alle ore 15.30 nella Cattedrale di Piacenza è in programma la beatificazione del martire don Giuseppe Beotti, sacerdote piacentino ucciso dai nazisti il 20 luglio 1944 a Sidolo nel Comune di Bardi nel parmense. La messa sarà presieduta dal cardinal Marcello Semeraro, prefetto del Dicastero vaticano delle cause dei Santi.

Il 17 giornata di sensibilizzazione nelle parrocchie

Nelle parrocchie domenica 17 settembre si svolge una giornata dedicata a far conoscere la figura del nuovo beato. Alla Segreteria pastorale della diocesi sono disponibili le immagini con la preghiera rivolta a Dio per intercessione di don Beotti e una pubblicazione sulla sua vita.

Da Gragnano e Borgonovo ai luoghi del beato

Fra le diverse iniziative, sabato 23 settembre le parrocchie di Gragnano, paese natale di don Beotti, e Borgonovo, dove esercitò gli inizi del suo ministero pastorale, organizzano un pellegrinaggio nei luoghi del martire in val Ceno. Partenza alle 7 da Borgonovo, alle 7.15 da Gragnano; alle 9.15 arrivo a Sidolo dove è in programma la preghiera insieme a un momento di riflessione storica. Alle 11.15 incontro con il parroco di Bardi don Luigi Pini; a seguire, pranzo al sacco. Alle 15, visita guidata al castello di Bardi; alle 16.30 partenza per il rientro (quota di partecipazione: 30,00 euro; è compreso l'ingresso al castello).

Domenica 1° ottobre sempre alle 15.30 avrà luogo a Gragnano la messa di ringraziamento presieduta dal vescovo mons. Adriano Cevolotto con l'accoglienza delle reliquie del nuovo beato; l'accoglienza delle reliquie avverrà in piazza della Pace, seguirà la processione verso piazza Verdi di fronte alla chiesa.

Don Beotti è nato il 26 agosto 1912 a Campremoldo di Gragnano. Ordinato sacerdote il 2 aprile 1938, viene inviato a Borgonovo come curato e nel 1940 viene trasferito come parroco a Sidolo in val Ceno nel Comune di Bardi. Qui viene ucciso il 20 luglio 1944 durante il grande rastrellamento.

26 Summarium Documentorum, Doc. 53.

27 Sidolo (PR), 15 aprile 1941 - Lettera del Servo di Dio al Vescovo di Piacenza, Monsignor Ersilio Menzani (Piacenza, Archivio storico della Curia vescovile, Acta Menzani 1941,

Cartolario 474; Summarium Documentorum, Doc. 26).

28 Summarium Testium, Teste VII.

29 Ib.



San Martino

NON SOLO
UNA COOPERATIVA:
SIAMO UNA COMUNITÀ
CHE SOSTIENE LE PERSONE
PER COSTRUIRE INSIEME
UN FUTURO MIGLIORE

Via Don A. Carozza 30/a - Piacenza
Tel. 0523 497194/5
info@coopsanmartino.it
www.coopsanmartino.it



"Tutta la gente gli voleva bene"

Quello che a don Giuseppe sembrava poco, per i giovani della montagna appariva eccezionale. Così descrive il suo operato un abitante di Sidolo:

"Tutta la gente gli voleva bene e lo stimava. Predicava bene soprattutto quando faceva l'Ora di Adorazione davanti al Santissimo meditata: tutta la gente partecipava, e anche i giovani partecipavano volentieri e in buon numero. Godeva della fiducia di tutta la popolazione³⁰."

I giovani di Borgonovo arrivano a Sidolo

Anche tra quei pochi, coltivava le vocazioni sacerdotali e religiose³¹. Particolarmente gradite gli erano le visite dei ragazzi di Borgonovo che, in tempo di guerra e con mezzi di fortuna, salivano a Sidolo per incontrarlo:

"Durante la sua permanenza a Sidolo, noi giovani di Borgonovo, siamo andati, in bicicletta, a Sidolo per rappresentare una commedia. Egli ci accolse con una fraternità eccezionale. Mentre ci avvicinavamo a Sidolo, io e il dott. B. abbiamo visto che portava la Comunione a un malato e, strada facendo, pregava a voce alta. Il dottor B. quando fu vicino, si buttò in ginocchio, dicendo: «Quello è un santo!». Arrivati in paese ci collocò presso varie famiglie per circa otto giorni. Don Giuseppe pensò con grande generosità al vitto; e anche la gente portò diversi cibi, nei limiti delle loro possibilità³²."

Il laboratorio di filati

Le imprese materiali di don Giuseppe non nascevano mai sotto una buona stella. Vedendo che le ragazze di Sidolo scendevano a Bardi in inverno a lavorare in laboratori di filati, chiese aiuto ad una parrocchiana di Borgonovo per impiantare un laboratorio a Sidolo:

"Nel secondo inverno che passava a Sidolo voleva procurare alle sue poche giovani parrocchiane le comodità di un laboratorio e scriveva a me trepidante: Maria, verrebbe volentieri per due o tre mesi qui a far scuola di lavoro? Mi duole che le ragazze vadano a Bardi, perché mentre vanno ad imparare l'arte perdono la virtù. Io anche a costo di sacrificio sarei andata volentieri perché si trattava di un'opera doppiamente benefica, ma la difficoltà di trovare i filati fece sfumare la bella impresa³³."

La "libera scuola" di Bardi con don Rolandetti

Don Giuseppe non era stato uno studente particolarmente brillante, ma molto costante. La sua diligenza aveva supplito tante carenze, anche quelle, oggi impensabili, di aver dovuto imparare l'italiano come una se-



Don Giuseppe a Sidolo si presentò parlando del Buon Pastore che è pronto a dare la vita per le sue pecore.

(illustrazione di Renato Vermì)

conda lingua dopo il dialetto e di aver probabilmente letto il primo libro solo in seminario. Ai suoi giovani seppe mettere a disposizione anche la cultura e l'educazione ricevuta durante gli anni della formazione:

"Si prestava volentieri ad aiutare giovani studenti che ricorrevano a lui. Lo notai un giorno esporre un tratto di storia a un ragazzo che vedeva, forse per la prima volta, accanto al nome di Dante quello di Beatrice³⁴. Con l'usuale vivacità e il caratteristico buon umore raccontò che erano due bravi ragazzi, compagni di scuola, che avevano tante volte giocato insieme le biglie per le vie di Firenze. Alla fine, rivolgendosi a me disse: «Se mi avesse sentito il tuo professore d'italiano, chissà cosa avrebbe detto!»³⁵."

Vittorio Rolandetti, futuro sacerdote, ebbe l'intuizione di organizzare un liceo per gli studenti figli di emigrati che, a motivo della guerra, erano rientrati a Bardi dai collegi di Piacenza, Parma e Lodi. Chiese a don Giuseppe di tenere un corso di matematica: egli accettò la proposta assicurando che avrebbe fatto del suo meglio³⁶. Così presero due stanze in affitto in paese e si organizzò un regolare Ginnasio e Liceo per tutti.

"La finalità era duplice: dare a quei giovani la possibilità di conservare ciò che avevano appreso e offrire loro un quotidiano impegno per toglierli dalla strada e da altre pericolose esperienze³⁷."

L'esperienza scolastica durò circa due anni. Per quattro volte

la settimana don Giuseppe andava da Sidolo a Bardi, con orario elastico. Il tragitto a piedi era di quattro ore.

Se i giovani andavano a ballare...

Una delle funzioni dei parroci all'epoca di don Beotti era quella di arbitri e giudici della morale pubblica. Il parroco si sentiva il dovere di vegliare sulla vita dei suoi parrocchiani come un padre sui propri figli.

I pericoli in cui potevano incorrere i giovani poveri di montagna dell'epoca non erano tanti, ancora meno per le ragazze: si limitavano grossomodo alla bestemmia, al *malcostume* e al ballo. All'epoca si insisteva molto con le giovani sul decoro degli abiti. I parametri erano rigidi, soprattutto per le celebrazioni in chiesa: per esempio non era ammesso alle donne di partecipare senza calze. Vedendo che alcune ragazze di Sidolo lo facevano a causa dell'impossibilità di trovarne in tempo di guerra, lui stesso gliele comprava:

"Quando venne a Borgonovo l'ultima volta, si procurò diverse paia di calze da donna, che avrebbe distribuito a Sidolo a quelle ragazze che, adducendo il pretesto che non se ne trovavano più, cominciavano ad andare in chiesa senza calze³⁸."

Tra i montanari di Sidolo alcuni erano appassionati di ballo e non era facile rinunciare alle occasioni:

Lui stesso mi ha raccontato, tornando da Sidolo, che in parrocchia c'era poca gente, ma

“Perché mi trovo senza giovani, senza bimbi, senza scuola, con una popolazione di poco più di cento anime, mi sento in certi momenti anche quasi senza vita e più forte si sente l'isolamento. Intensificherò i miei sforzi, moltiplicherò le mie energie, lavorerò più in profondità che in estensione, più nel tempio vivente delle anime che nella casa di Dio.”

Don Giuseppe Beotti,
Lettera all'arcivescovo Ersilio Menzani

ben disposta e diceva che voleva mandarli tutti in Paradiso. C'erano però alcuni che frequentavano il ballo con grande suo dispiacere³⁹.

Don Innocente Capella, suo successore nella guida della parrocchia di Sidolo testimoniava:

Ho ascoltato da testimoni, che era molto zelante nell'esercizio del suo ministero sacerdotale e di fronte ai giovani che frequentavano il ballo si preoccupava fino al pianto⁴⁰.

I parroci avevano il dovere di vigilare che non si impiantassero “*balere*”, pena, nei casi peggiori, l'interdetto di celebrare le feste patronali e le processioni. Un giovane di Sidolo di allora testimoniò: “Quando andavo a ballare in un paese vicino, alla domenica, predicando [don Giuseppe] piangeva per il dispiacere⁴¹.”

Il giovane parroco cominciò la sua opera di persuasione, sempre con i suoi modi pacati ma convinti:

“Qualcuno aveva grande passione per il ballo, ma anche questo si lasciava, sempre per non disgustare il curato⁴².”

Come “conquistava” le persone

Il suo stile pastorale puntava a conquistarsi le persone con la cura e la dedizione, più che a imporsi per il ruolo:

“[I giovani] li seguiva nell'ombra e trepidava e soffriva quando doveva richiamarli, ma lo faceva con tanto amore, non potevano non ubbidirgli perché anch'essi lo amavano⁴³.”

Dai “vicini”, cioè gli iscritti all'Azione Cattolica pretendeva di più che dagli altri. Per questo motivo arrivò a ritirare le tessere dell'Associazione a quanti di loro frequentavano apertamente i balli. Il 15 aprile 1941 pensò di confidare la sua pena al Vescovo e gli scrisse per chiedere consiglio⁴⁴.

“Dimostrai il mio dispiacere anche in pubblico, ma sempre con tanta bontà senza offendere nessuno. Da un mese circa mi credetti in dovere di ritirare

alcune tessere e distintivi di A.C. ad alcuni individui già precedentemente più e più volte avvertiti della mia intransigenza su questo punto. La situazione già un po' critica, dopo questo ultimo fatto (avvenuto privatamente, ma reso pubblico dall'impressione che aveva suscitata) divenne ancor più critica. Parecchie famiglie godono di questo stato di cose e fomentano gli attriti⁴⁵.”

Mons. Menzani gli rispose:

Hai fatto bene ad usare carità e a non venire meno di rispetto verso chiunque. Devesi più che altro fare opera di persuasione, poiché gli altri mezzi servono poco, nulla. Né ti sorprendere se non sei compreso e obbedito. Purtroppo il popolo spesso non tiene nel debito conto i giusti richiami del parroco. Quanti, come te, soffrono per la mancata corrispondenza. Non bisogna però affliggersi troppo; è opportuno anzi fare i disinvolti; e guai perdere la serenità e la tranquillità⁴⁶.

Pane e marmellata per i ragazzi in fuga

L'ultimo atto di carità che don Giuseppe fece prima di essere ucciso, fu a favore dei giovani: preparò panini con la marmellata per i ragazzi in fuga dal rastrellamento che avevano bussato alla sua porta insieme a don Delnevo. Dare il pane a quei ragazzi fu l'ultimo suo atto d'amore sulla terra. Inconsapevole di quello che sarebbe accaduto a distanza di poche ore, le sue mani compivano simbolicamente un'azione sacerdotale completa: avevano da poco consacrato il corpo di Cristo nella messa, ora si offrivano a dare il pane agli affamati. Quel pane donato diventava il prolungamento di quello spezzato sull'altare. Don Giuseppe donava l'uno e l'altro come se fosse l'unico, per sé teneva solo la gioia di esserne portatore e strumento.

Mons. Massimo Cassola
Postulatore della causa
di beatificazione
di don Giuseppe Beotti

30 *Summarium Testium*, Teste XIII.

31 *Summarium Testium*, Teste XV, § 89.

32 *Summarium Testium*, XXIV.

33 *Summarium Documentorum*, Doc. 53.

34 Il testo si presenta in questo modo in *Copia Pubblica*; probabilmente lo scrivente allude ad un aiuto dato a giovane che stava studiando la

“Divina Commedia”.

35 *Summarium Testium*, Teste VII.

36 *Summarium Testium*, Teste XXI, § 124.

37 *Ivi*, Allegato, § 129.

38 *Summarium Testium*, Teste VII.

39 *Summarium Testium*, Teste XXV.

40 *Summarium Testium*, Teste XI, § 68; in senso

simile cf. Teste XXV, § 154.

41 *Summarium Testium*, Teste XIII.

42 *Summarium Documentorum*, Doc. 53.

43 *Ib.*

44 *Ivi*.

45 Sidolo (PR), 15 aprile 1941 - *Lettera del Servo di Dio al Vescovo di Piacenza, Monsignor Ersi-*

lio Menzani (Piacenza, Archivio storico della Curia vescovile, *Acta Menzani 1941*, Cartolario 474; *Summarium Documentorum*, Doc. 26).

46 Piacenza, 21 aprile 1941 - *Lettera di Monsignor Ersilio Menzani al Servo di Dio* (Piacenza, Archivio storico della Curia vescovile, *Acta Menzani 1941*, Cartolario 474; *Summarium Documentorum*, Doc. 27).